

POESIA

CI SEI?

di W.H. Auden

Ogni amante ha una teoria tutta sua
Sulla differenza tra il dolore
Di essere con il suo amore, e quello di essere solo:

Sulla ragione per cui ciò che, in sogno, è cara carne e ossa
E sommuove veramente i sensi, da sveglia
Gli appaia come un simulacro di se stesso.

Narciso non ha fede nell'ignoto;
Non può raggiungere l'immagine nel lago
Fin che ammette d'essere solo.

Pure, il bimbo, la cascata, il fuoco, la pietra,
Stanno sempre per combinate qualcuna,
E tengono per certo che l'universo è cosa loro.

Cii anziani, come Proust, sono sempre proclivi
A considerare l'amore come un'ubbia soggettiva:
Più amano, più si sentono soli.

Quale che sia il nostro punto di vista, bisogna dimostrare
Perché ogni amante desidera di fare
Sua proprio una qualche diversa personalità:
Forse, in verità, non siamo mai soli.

(da Poesie, Guanda)

UNPO' PER CELIA

Italiani brava gente

GRAZIA CHERCHI

Due ritorni. Di nuovo in libreria: *L'integrazione* (Bompiani, lire 12.000) che Luciano Bianciardi pubblicò nel 1960 e che forse è il suo libro migliore (a chi volesse capire a fondo lo scrittore grossetano, è indispensabile la lettura, torna a ripeterlo, di *Vita agra di un anarchico* di Pino Corsias, Baldini & Castoldi, lire 20.000), e *Le avventure di Guizzardi* (U. E. Feltrinelli, lire 11.000) di Gianni Celati, qui irresistibile anche per capacità inventiva (oltre che animato dal sacrosanto obiettivo di «metterla per una buona volta con tutte le lamentele sulla vita»).

Italiani. Placido e Montanelli stanno discettando - la domenica sera su Raitre - sul carattere degli italiani, impresa quasi impossibile, televisivamente e non, come ben sanno anche loro. Un aspetto di detto carattere lo vorrei però sottolineare, un aspetto che resiste e persiste, nonostante... tutto (mi si risparmi la solita geremiade). Un aspetto positivo, per una volta. Ecco un paio di aneddoti che lo testimoniano.

Sto rientrando a casa quando mi imbatto in una piazzetta: un piccolo assembramento e, issata, la scia dei pompieri. Al quarto piano di una casa c'è un uomo rito su una finestra che - mi dicono gli astanti - da un'ora buona minaccia di gettarsi giù. Sono le due del pomeriggio e la gente ormai si è diradata. A questo punto un giovane pompiere si inerpica fino a metà della scala e grida nitidamente all'uomo (che, da lontano, mi sembra anche lui abbastanza giovane): «Senta, io adesso ho una gran fame, ho bisogno di farti un panino. Mi ci lascia andare?». E l'uomo: «Va bene, vada, vada. Per oggi basta». E rientra a casa tra gli applausi. Che io rivolgo anche al pompiere, col quale mi piacerebbe condividere il panino.

Secondo episodio. Un amico passa a prendere la piccola figlia che è andata a una festuciolata e carica sull'auto anche altre sue amichette. L'auto ora è stracarica, decisamente in modo illegale, come l'amico sa benissimo, essendo avvocato. Un vigile lo ferma, intenzionato a fargli la multa. Mentre l'amico sta spiegandogli la situazione, una bambina si sporge dal finestrino e dice al vigile: «Ci lasci andare, la mamma ci aspetta!». Il vigile le sorride e dice all'avvocato: «Vada,

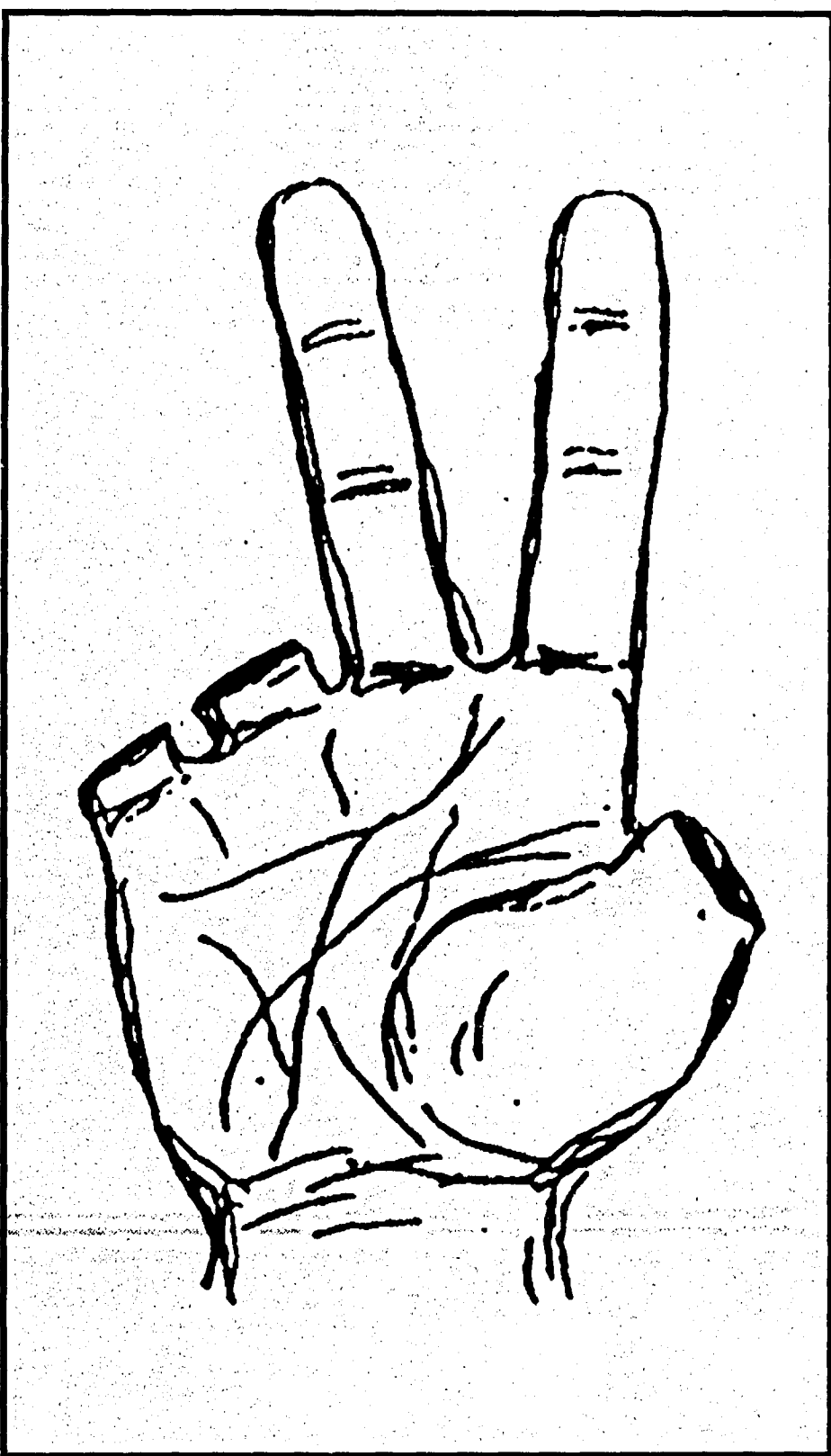
COLT MOVIE

LA SCUOLA, ITALIA

Conoscenza e comprensione delle regole e delle norme della convivenza democratica
Percezione e conoscenza del proprio corpo
Acquisizione del concetto di numero naturale e capacità di rappresentarlo nel sistema posizionale delle cifre
Capacità di riconoscere situazioni problematiche in ambiti di esperienze.
Capacità di distinguere fenomeni sonori e di distinguersi
Capacità di orientarsi e collocarsi nello spazio
Capacità di elaborare semplici

ipotesi e spiegazioni, verificando con tecniche di indagine
Capacità di ricostruire il passato utilizzando fonti di vario tipo
Capacità di distinguere la propria classe dalle altre
Capacità di percepire se questa è la mia pagella o il 740 di papà
Percezione e conoscenza del proprio indirizzo

Dalla pagella di Silvia, una bambina di otto anni che frequenta la seconda elementare in una scuola italiana, nell'anno di (dis)grazia 1994
...e poi dicono perché si bucano (Disegni e Caviglia)
□ Fitti & Vespa



IDENTITÀ

Culture unite d'Europa

STEFANO VELOTTI

La rivista americana *Dissent* festeggia il suo quarantesimo anno di vita. Dal 1954 a oggi ha sempre teso a inquadrare i singoli problemi trattati in una cornice concettuale ampia, chiedendo - forse - l'impossibile per ottenere il possibile, tendendo alla progressiva definizione di una «democrazia socialista». Questo quarantesimo numero è aperto da un *forum*, in cui diversi collaboratori sono chiamati a pronunciarsi sulle prospettive future della rivista, sulla sua fisionomia e i suoi obiettivi politici: è finito il tempo delle «speranze radicali»? È possibile puntare solo a piccole riforme, all'interno di un quadro economico, politico, sociale ormai fuori discussione?

Il socialismo non è più un progetto, ma una disposizione: uno spirito con cui desideriamo animare la vita politica, e della cui assenza la vita politica soffre. Ciò significa che cercheremo di andare al di là di singoli obiettivi», scrive per esempio Todd Gitlin. Ma se si leggono altri interventi, che si focalizzano su «obiettivi singoli», ci si rende conto che anche gli obiettivi «singoli» e determinati sono obiettivi enormi, complessi, tali da poter rivoluzionare imprevedibilmente, se raggiunti, l'intero assetto di una società.

Uno di questi problemi è l'elaborazione di un modello accettabile di società multiculturali. Questo numero di *Dissent* (Winter '94) ospita uno dei rari saggi sull'argomento che, anche se non privo di punti deboli e discutibili, aiuta a chiarirsi le idee (Joseph Raz, *Multiculturalism: a Liberal perspective*),

religiose e oppressive, o che, infine, una cultura comune è il cemento della società e di conseguenza il multiculturalismo è un fattore letale di disgregazione. Raz non nega l'importanza di queste obiezioni, e le affronta tutte con la consapevolezza di non poterle neutralizzare. Anzi, il conflitto è endemico, ovunque vi siano differenze e tanto più se una società aperta - come deve essere una società multiculturali - offre agli individui la possibilità concreta di abbracciare modelli di vita diversi, di diventare persone diverse a seconda delle scelte che fanno.

L'esistenza di altri modi di vita dentro uno stesso spazio geografico ristretto mette continuamente sotto gli occhi di ciascuno scelte di vita appetibili ma incompatibili, irrealizzabili nel corso di una sola vita. Non si tratta - per Raz - di eliminare i conflitti, ma di creare una cultura comune nuova, che permetta il dispiegarsi di una società multiculturali fatta di identità diverse ma permeabili. Le scuole, le leggi, i media dovrebbero incoraggiare lo sviluppo di queste diversità regolando, cioè fornendo al tempo stesso una base culturale comune.

Forse l'Italia non sarà mai un paese «multiculturali», almeno non come l'America. Ma, per un verso, lo è sempre stato, anche se in forme tutte sue, e, per un altro verso, lo potrebbe diventare in futuro; e non solo a causa dell'immigrazione, della possibilità che si formino col tempo comunità di immigrati abbastanza forti da voler essere riconosciuti nella loro diversa identità culturale collettiva, ma anche in un altro senso: gli italiani potrebbero diventare solo uno dei gruppi all'interno di un più vasto contenitore multiculturali europeo.

TRENTARIGHE

Pensiero d'un volto

GIOVANNI GIUDICI

La civiltà dell'immagine ha i suoi «mostri». Ancora cinquant'anni fa, scattare una foto era un'impresa da specialisti: posa, inquadratura, luce, messa a fuoco, eccetera. Quasi una «gag» da grande comico, con lo «specialista» che si sbracciava a dare istruzioni il più delle volte disattese dagli interessati. Niente di tutto questo ormai: anche tra i frugoletti dell'asilo possono allignare «maestri» della macchina fotografica, della cinepresa, della videocamera. Basta premere il bottone giusto. Quanto al risultato, dipende dalla fortuna. Con ciò non intendo minimamente denigrare i professionisti di un genere che può essere anche un genere d'arte. Sarò un ingenuo e un sentimentale, ma quante volte mi sono sorpreso a fantasticare su come doveva apparire Laura, effigiata in miniatura da Simone Martini su committenza di Francesco Petrarca; e con quanto interesse ritorni di tanto in tanto su uno dei più bei libri pubblicati in Italia nell'ultimo biennio... *È il ritratto dell'amante* (Einaudi) di Maurizio Bettini, un filologo classico che si rivela anche bravissimo traduttore dei testi poetici greci e latini citati a supporto della sua argomentazione-narrativa.

Nella cultura del videotape nessuno ci fa più caso: i morti ci resuscitano sotto gli occhi, ognuno com'era e dov'era, già all'ora della prima colazione. E non ci tocca il pensiero di quanto fosse difficile, se non impossibile, in tempi nemmeno tanto remoti conservare allo sguardo e alla memoria le sembianze di una persona scomparsa o lontana (la morte è, del resto, essa stessa lontananza assoluta); artisti di un distanzissimo passato hanno comunque consegnato alla nostra memoria il volto di donne amate; e quando non dipingevano hanno cercato di renderlo in parole, come appunto il Petrarca, a proposito del quale il Bettini si pone la domanda se «i poeti scrivono della propria amante perché l'amano, o amano la propria amante per poterla scrivere» e se, appunto, «dobbiamo il *Canzoniere* a un grande amore o è vero il contrario». Certo è che l'arte dell'immagine aiuta a ricordare ciò che più non esiste, pur se anche è vero che l'immagine ripetuta ad oltranza va soggetta a un inevitabile logorio. Non sarà forse più intenso il pensiero di chi con amorosa ostinazione insegua nella memoria degli occhi e di tutti i sensi l'oggetto di una passione, e tanto più se inadempiuta?

QUESTIONI DI VITA

Il popolo d'argento

GIOVANNI BERLINGUER

Sono rimasto piacevolmente sorpreso, negli ultimi mesi, nel vedere quante pregevoli pubblicazioni si occupano della solidarietà fra i cittadini, un'idea che a Bologna ha fatto imbestialire i leghisti ma che guida tuttora i sentimenti e le azioni di molti. Cito soltanto la collana *Servizi e professioni sociali* della Nuova Italia Scientifica (l'ultimo titolo è un utilissimo testo su *L'intervento organizzativo nei servizi sociosanitari*, di Paola Piva (p. 168, lire 29.000)). L'editrice sindacale Ediesse ha anch'essa molti titoli sull'argomento, e ha fra l'altro in corso di stampa *La vita lunga. Esperienze per un'esistenza vissuta in libertà*, un libro-intervista di Renzo Stefanelli con Gianfranco Rastrelli sui problemi degli anziani. Vi sono poi moltissime riviste e rivistine che sono espressione di gruppi e associazioni volontarie, operanti in singoli settori, diversificati per radici culturali ma collegati da un comune sentire.

C'è anche uno spazio crescente, su questi temi, in riviste che hanno acquisito da tempo una rilevanza scientifica e sociale. Cito come esempio l'ultimo fascicolo di *Inchiesta* (n. 100-101) dedicato al tema *Vivere a lungo, vivere meglio* (Dedalo, p. 112, lire 18.000). Stavo per scrivere «dedicata al tema degli anziani»; ma attraverso di essi, in realtà la rivista guarda a tutto: ai cicli della vita e allo Stato sociale, al mondo dell'informazione e al contributo delle donne nelle cure, alle tecnologie e ai servizi.

Quali sono, innanzitutto, le condizioni di vita materiale degli anziani? Un'indagine riferita da Fedele Ruggeri segnala che oltre la metà di essi ritiene di essere in grado di «soddisfare adeguatamente i bisogni primari, come il vitto, l'alloggio e il vestiario»; e quasi due terzi dicono che, pur con prudenza, possono permettersi di «andare al cinema, comprare giornali, fare qualche viaggio». Molti sono in povertà, è vero; ma le lotte e le leggi sociali ne hanno ridotto il numero: quel che accomuna moltissimi anziani è oggi, è la povertà delle relazioni e delle gratificazioni.

Molti articoli sottolineano perciò l'esigenza di considerare gli anziani come «una risorsa socialmente significativa», non soltanto come

un peso; e un contributo di Elio D'Orazio, a questo proposito, sottolinea il valore dell'Auser, l'associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà, creata per iniziativa dello Spi (sindacato pensionati). Le esperienze più interessanti dell'Auser sono quelle del «Filo d'argento», un sistema di assistenza tra buon vicinato, gruppi di volontari e istituzioni, le campagne per la salute tendenti a favorire stili comportamentali personali più salubri, le Università della terza età, e l'impegno degli anziani in attività socialmente utili per tutti i cittadini.

Mi pare, in altre parole, che il motto degli anziani, per lo Spi, sia ora divenuto «rivendica, e finché puoi fai da te». Segnalo infine il contributo di Vittorio Capechi e Adele Pesce sulle tecnologie, le quali non sono necessariamente ostili; possono anzi favorire gli anziani: oltre a... ristrutturare gli organi con le protesi si possono ristrutturare le abitazioni per adattarle agli anziani, creare sistemi di teleallarme e di teleassistenza e collegamenti rapidi con i servizi.

Ma per questo, come scrive Alan Walker, occorre una vera rivoluzione: «la sostituzione di modelli di assistenza sociale concentrati sul personale erogatore del servizio con una collaborazione, in cui le necessità dei fruitori siano al primo posto». Questa esigenza mal si concilia con l'indifferenza e col freddo paternalismo, che sono assai frequenti nei servizi sociali. Non si concilia affatto, penso, con le parole *utente e cliente* (che sanno l'una di gas o acqua, o comunque di trasferimenti materiali, e l'altra di paternalismo o di acquisto di merci o prestazioni professionali), con le quali il comune linguaggio, anche in molte pubblicazioni che ho citato, identifica chi è assistito. In uno dei libri l'attività dei servizi viene perfino distinta in *lavoro di fronte e lavoro alle spalle*: il primo si compie quando assistente e... utente stanno dalle due parti del tavolo («come nemici, suppongo»), il secondo nelle retrovie per preparare le azioni («senza ordine tradimenti, spero»). Mi torna in mente l'etimo di un'altra parola, forse imperfetta ma significativa, la parola *assistere* viene dal latino *ad sistere*, sedere accanto. Togliendo, per prima cosa, il tavolo divisorio e lavorando volto a volto.

IREBUSIDI D'AVEC

(cine)
denirante attore megalomane che si crede un De Niro
ghepardieu la zampata felina di Depardieu (che lo fa sembrare un dio all'operatore franco-lombar-do)
recediva «star» abituata a rompere i contratti
lassadivo attore famoso in una prova fiacca
nauseabond gli ultimi film della serie 007
sgassosissimo Ugo Tognazzi ne il Petromane